



Usciti i nomi

## Premio Strega tra i finalisti ci sono Bartezzaghi e Busi

Il Comitato direttivo del Premio Strega, promosso dalla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, ha indicato i dodici finalisti. *Apnea* (Fandango) di Lorenzo Amurri, presentato da Clara Sereni e Sandro Veronesi; *El especialista de Barcelona* (Dalai editore) di Aldo Busi, presentato da Alessandro Barbero e Stefano Bartezzaghi; *Romanzo irresistibile della mia vita vera* (Marsilio) di Gaetano Cappelli, presentato da Gian Arturo Ferrari e Marina Valensise;

*Cate, io* (Fazi) di Matteo Cellini, presentato da Filippo La Porta e Paola Mastrocola; *Sofia si veste sempre di nero* (minimum fax) di Paolo Cognetti, presentato da Diego De Silva e Lorenzo Pavolini; *Mandami tanta vita* (Feltrinelli) di Paolo Di Paolo, presentato da Gad Lerner e Rosetta Loy; *Il cielo è dei potenti* (e/o) di Alessandra Fiori, presentato da Giovanna Botteri e Paolo Sorrentino; *Atti mancati* (Voland) di Matteo Marchesini, presentato da Mas-

simo Onofri e Silvia Ronchey; *Le colpe dei padri* (Piemme) di Alessandro Perissinotto, presentato da Gianluigi Beccaria e Eva Cantarella; *Figli dello stesso padre* (Longanesi) di Romana Petri, presentato da Alberto Asor Rosa e Salvatore S. Nigro; *Resistere non serve a niente* (Rizzoli) di Walter Siti, presentato da Alessandro Piperno e Domenico Starnone; *Nessuno sa di noi* (Giunti) di Simona Sparaco, presentato da Valeria Parrella e Aurelio Picca.

Recensione ideologica

# E il partigiano Gad giustifica le esecuzioni

Il giornalista stronca il libro di Luzzatto: revisionista, le stesse accuse mosse dallo studioso all'opera di Pansa

FRANCESCO BORGONOVO

Dev'essere una sorta di contrappasso: un «gendarme della memoria», per usare l'espressione di Giampaolo Pansa, che viene processato da un altro gendarme. Lo storico Sergio Luzzatto, nel 2006, scrisse sul *Corriere della Sera* un articolo su Pansa che definire ferocemente e riduttivo. Si trattava di una recensione a *La grande bugia*, imputato in quanto libro «revisionista». Bene, ora a Luzzatto vengono rivolte le stesse accuse, sebbene con toni più garbati: dopo tutto, è un intellettuale della sinistra bene. Anche se, guarda che strano, stavolta è costretto a pubblicare non per Einaudi, come suo solito, ma per i cugini cattivi di Mondadori, quelli in odore di berlusconismo.

Leri, su *Repubblica*, Gad Lerner ha trattato l'ultimo volume di Luzzatto (*Partigia. Una storia della resistenza*) proprio come un libro revisionista, poiché racconta un episodio poco noto della resistenza che ha tra i protagonisti Primo Levi. Ovvero l'esecuzione a sangue freddo di due ragazzi, Fulvio Oppezzo e Luciano Zabaldano da parte del gruppo armato di cui Levi faceva parte. Gad non ha stroncato il testo. Non poteva, visto che è un tomo molto documentato che prende in esame vicende la cui veridicità non è in discussione. Però, per sminuirlo, gli ha mosso alcuni dei rimproveri che lo stesso Luzzatto muoveva a Pansa. Ha seguito alla lettera il manuale del censore. Non ci credete? Vediamolo.

Punto primo: il libro non racconta nulla di nuovo. Lo scrisse Luzzatto parlando dei testi di Pansa. «Dal punto di vista dei contenuti», scriveva lo storico nel 2006, «il libro ripete cose che si sanno. Che sono state dette e ridette, scritte e riscritte, interpretate e reinterpretate». Di più: tutti i libri di Pansa «raccontano sempre la stessa vicenda», sono «tonnellate di carta copiativa». Sapete che dice ora Lerner di Luzzatto? Secondo Gad, *Partigia* è «un'indagine che non ha molto da rivelare sul piano storico - le atrocità sulla resistenza come guerra civile sono



Gad Lerner, storico estemporaneo (Lapresse)

già dissodate». E ancora: «Non aggiungerebbe nulla di nuovo sul piano della ricostruzione storica e del giudizio morale». La conclusione è facile: visto che tutti (chi, di grazia?) conoscono già queste storie, meglio non parlarne. Proprio come sostiene Lerner quando afferma che il libro di Luzzatto sollecita «una discutibile revisione iconografica e sentimentale».

Punto secondo: *cui prodest?* Ecco l'accusa più infamante: questi libricci revisionisti servono solo a far propaganda politica, a stuzzicare i nostalgici. Scriveva nel 2006 Luzzatto che «il profilo merceologico del cliente di Pansa coincide con quello del cliente dei volumi di storia di Bruno Vespa (un giornalista che pure, in confronto a Pansa, torreggia come un gigante della storiografia)». Poi aumentava il carico, spiegando che «fra gli aficionados di Pansa, un nocciolo duro (...) è dato dagli ex del Fascio e di Salò», i quali «riconoscono nelle sue accuse contro il movimento partigiano e contro i delitti dei «comunisti» una forma di risarcimento per le loro scelte di sessant'anni fa». Per Luzzatto, «la audience giampaolopansista corrisponde al ventre molle di un'Italia anti-antifascista (...). L'Italia innamorata di Pansa è una morosa che non fa invidia». Ecco, adesso Lerner scrive di Luzzatto: «Adopera qui anch'egli il termine dispregiativo "vulgata resistenziale" che tanto gratifica gli iconoclasti (già me li vedo intenti finalmente a demitizzare il gran-

de scrittore della Shoah)». Guarda un po': anche Luzzatto fa il gioco del ventre molle dell'Italia? Incredibile. Sarebbe interessante conoscere i sentimenti dello storico, ora che i suoi amici gli rivolgono assalti simili a quelli che lui rivolgeva a Pansa.

Ma nell'articolo di Lerner ci sono altri passaggi interessanti, in cui si giustifica l'esecuzione dei partigiani. Lo stesso Levi, nel *Sistema periodico*, la descriveva con profonda commozione, spiegava di esserne uscito distrutto. E Gad sostiene: «Cosa pretendere di più, in sincerità e tormento?». Vero, ma allora perché uno storico dovrebbe lasciare sepolto quell'episodio? Due giovani accoppiati con una fucilata alle spalle per - parole di Lerner - «indisciplina grave, minacce armate, forse anche un furto». Roba che merita una sommara condanna a morte? A quanto pare sì, visto che i due ammazzati erano, secondo Gad, «ragazzi sbandati che le circostanze avevano reso incompatibili con le regole della guerra partigiana». Sai, se sono incompatibili, vanno fatti fuori. Che cinismo, l'amico Lerner. Ma, dopo tutto, lui è quello che, il giorno dopo il suicidio di David Rossi di Mps, si domandava sul suo blog: «Come mai così in pochi?», stupendosi che non ci fossero politici e manager italiani disponibili alla pratica. Chissà, magari al problema si potrebbe oviare con una bella esecuzione in stile sovietico. Due colpi alle spalle, e non se ne parli più.

## Incontro con lo scrittore

«Le armi sono il simbolo irrazionale dell'America»  
La violenza secondo Lee Child

PAOLO BIANCHI

Il signor James R. Grant, per i lettori Lee Child, (nella foto dal web) ha uno sguardo azzurro che ti trapassa come uno spillo la farfalla da collezione.

Nel lontano 1996 ha perso un posto importante in una società di produzione tv, dove guadagnava, dice, «più di un Primo ministro britannico» (lui è inglese), cioè più di 100mila euro all'anno di oggi (il conto con il cambio della sterlina lo fa lui) e ha scelto di fare una cosa a dir poco radicale. «Avevo quasi quarant'anni e ho fatto quello che ho scritto all'inizio del mio primo libro» spiega con il tono pacato di un cechchino professionista mentre prende la mira. «Ho provato a fare a modo loro, adesso provo a fare come dico io». E gli è andata bene. Ha scritto 18 libri, l'ultimo dei quali esce oggi e s'intitola *Una ragione per morire* (Longanesi, pp. 376, euro 16,40, traduzione di Adria Tissoni). Ne ha venduti parecchi e ha avuto la consacrazione di

dichiarato al *New York Times*, in spagnolo, di aver guadagnato 19 milioni di dollari senza aver mai pronunciato una parola d'inglese. Non fa un po' paura, per quanto irrazionale?

«L'Arizona è uno stato più recente, ma in Texas 150 anni fa la maggioranza della popolazione parlava tedesco. Ai primi dell'Ottocento ci si chiedeva se in America si dovesse parlare inglese o tedesco, poi fu scelto l'inglese. Un'altra lingua che ha unificato il Paese. Però adesso ci sono anche i coreani, per dire, che fanno molte cose senza padroneggiare l'inglese».

Come si pone, scrivendo, il problema della verosimiglianza? Reacher sembra un eroe con superpoteri. Poco realistico, tipo Rambo.

«Ci penso spesso. Ma sono più realistico di quanto si creda. Siamo circondati da persone che hanno dei superpoteri in una fetta limitata della loro vita. Come il calciatore Leo Messi. Sono

sicuro che come uomo è un idiota come tutti gli altri, ma sul campo è sovrumano. Reacher è così».

Jack Reacher rappresenta i White Anglo Saxon Protestants?

«È un bianco, quindi etnicamente sì. Ma non è religioso, è fuori dalla definizione classica. È un soldato, disprezza i Neconservatori come dei vigliacchi teorici».

Lei si preoccupa di vendere tanti libri? È avido?

«Io mi preoccupo di scrivere libri in cui credo al cento per cento, poi venderli è affare dell'editore. E io ne sono contento perché la cosa mi fa ricco e perché credo che l'affare sia reciproco. Se scrivo un libro e nessuno lo legge, l'ho scritto davvero?».

Lei fa spesso riferimento alla «natura umana». Che cosa ne sappiamo davvero?

«Niente, a parte quello che osserviamo. Per uno come lui, sempre in movimento, è facile guardare come si comporta la gente. In questo caso, in spazi vuoti e isolati, la natura umana si rivela meglio sullo sfondo».

Il regista austriaco Peter Haneke, che quest'anno ha vinto l'Oscar, dice che i libri e i film come il suo banalizzano la violenza.

«Ma la violenza è banale. Comunque non so chi sia, questo Haneke. Non importa se ha vinto un premio, i libri e i film non sono i giochi olimpici».



La necessità in cui i partigiani si trovarono durante la Resistenza di sopprimere uomini entro le loro stesse file, per le ragioni più diverse e variamente grave ha rappresentato a lungo un tabù della storiografia. (C'è) il sovrappiù di rabbia, di odio, di brutalità documentato dalle cronache di quella primavera italiana, il daneseo contrappasso che venne inflitto dagli antifascisti a tanti fascisti... la vendetta era tanto assaporata quanto per un quarto di secolo era stata sospirata la giustizia

SERGIO LUZZATTO